

IL POTERE

DI NON GOVERNARE



Ciò che mi preme sottolineare, in merito al detto Simposio in difesa della Democrazia, è altresì notare che sussiste una democrazia ambientale ad uso di ogni cittadino, non più del proprio Stato, bensì globalmente facente parte del mondo intero.

Cioè un cittadino del Pianeta disquisito!

Sarò ancor più chiaro, Greta e i suoi giovani attivisti, non hanno di certo torto, quando da ogni parte della

Terra, ovvero da ogni Confine oltrepassato, manifestano per l'interesse del Pianeta.

Possono ed esercitano il loro 'essere ed appartenere' al mondo non più come singole merci, bensì ed all'opposto, come liberi Elementi i quali hanno assunto coscienza, anche per chi non ha Parola - o peggio taluni ancora dicono Pensiero. Agiscono da esseri liberi non assoggettati al dominio incontrastato delle merci (le quali discutono apparentemente vive tra loro), bensì al contrario, incarnano i sentimenti così come ogni Elemento della violata Natura, in simmetria con la stessa; peggio sarebbe se ciò non potrebbe esser Stato.

Ovvero, se il singolo Stato di cose gli avesse impedito l'esercizio evoluto da Madre Natura.

Come di fatto avviene nella tirannide di altri assenti, o apparenti membri permanenti nella mascherata esercitata Dottrina ad uso della democrazia.

Solo la Legge può smascherarne l'inganno!

Affinché tutto ciò non divenga farsa recitata.
Ciò ci dovrebbe far riflettere e legiferare in merito.

E ciò ci conferisce giusta ispirazione.

Per quanto molto seppur ancora poco è stato fatto, urge - a Ragione - anche la tutela di conservare il poco raggiunto nella maggiore difesa che i liberi Elementi ci suggeriscono, legiferando in loro onore per esserne all'altezza (qual esseri viventi in medesimo Terra).

Del resto, come disse anche un Profeta morto a causa del Tempio, sono loro puri e non certo la merce guasta e avvelenata disquisita come distribuita al mercato della Legge (in nome dello stesso).

Perché se uno Stato, per quanto grande questo sia non in grado di soddisfare le esigenze democratiche collettive sollevate dai propri cittadini in difesa del ‘bene pubblico’, favorendo l’interesse privato, avremmo tradito, così come equivocato, ogni senso democratico che l’evoluta civiltà incarna o dovrebbe.

Questo il primo ‘assunto’ adottato nel principio democratico inteso come bene del singolo. Per ‘bene’ del singolo non parliamo solo della merce creata dal singolo stato facente parte della democratica globalità con cui intendiamo l’intero pianeta, bensì nella singola capacità di crearla, così come porla alla Logica democratica d’ogni globale mercato confacente al democratico Diritto inteso come benessere d’ognuno.

Se detto principio fosse, nella propria Logica violato, allora di rimando, non dovremmo consumare e porre alla (medesima) logica del Libero scambio (così come il mancato rispetto ed impegno ci impongono e fanno riflettere in merito) tutte quelle merci dedotte dall’eguale globale principio violato.

Ed allora, senza troppi preamboli o sofisticati raggiri interpretativi, accompagnati da complesse disquisizioni istituzionali, è necessario riflettere sulla disposizione ambientale sancita come Legge equivalente per ogni Stato firmatario dell’accordo raggiunto e sottoscritto in ambito comunitario.

Ovvero, ogni Stato si impegna per quanto sottoscritto ad adempiere ai patti raggiunti, e tutti quelli ancora da conseguire (nel breve termine possibile, così come scritto da ogni targhetta esposta al mercato del Tempio, se scaduti si prega di rimuovere immediatamente dal collettivo uso & consumo), successivamente promulgati come singole ugual disposizioni di Legge vincolanti e penalmente perseguibili.

Né più né meno di coloro che vengono perseguiti e processati per crimini protratti contro l'umanità intera!

Questo importante trascurato aspetto, il quale travalica la specifica competenza di ogni singolo Stato firmatario, deve essere adottata come indistinta Legge e successivo obbligo istituzionale; ovvero creare le premesse affinché ciò di cui oggetto globale non possa essere in nessun modo cancellato violato e/o modificato da successive disposizioni di ogni singolo Stato firmatario (in apparente libero esercizio del proprio dominio, e in conformità di ogni libero futuro Governo votato, in quanto le Leggi sancite nella globalità della Natura, così come ogni Elemento, debbono per l'appunto, prevaricare ogni confine humano, in quanto dall'uomo assoggettate e quindi poste al vincolo dell'interesse [apparente] dello stesso, tralasciando il collettivo cui disquisito, e di cui, solo la Legge si assume l'indiscusso merito, non più democratico dell'impegno assunto!).

Tutto ciò, direte voi, non è più democrazia.

Può essere anche vero, infatti da chi ispirato un ex tiranno, lo abbiamo detto circa il simposio dei vecchi saggi narrato dal buon Plutarco.

Questo particolare ed ancor più delicato aspetto dell'intera 'questio' significa che nessuno più padrone in casa propria?

La domanda più che legittima!

L'Ambiente e la Filosofia che contempla l'uomo risponde.

Ovvero, se un soggetto, facente parte di uno Stato cui il beneficio del progresso deriva dall'ambiente inteso come bene globale, ed a cui, libero di tutelare come, e al contrario, nel deliberato disinteresse, ingannare e

inquinare a proprio piacimento, pur essendo non più un piccolo o grande Impero dietro al proprio muro bensì un criminale; allora si necessita una adeguata preventiva globale Legge a tutela contro ogni forma istituzionalizzata di associazione a delinquere, ancora più efficace contrastarne l'adottata tirannide che ne giustifica la criminalità esercitata, e seppur in apparenza non democratica, bensì adottata in ugual urgenza e principio di cui si adopera ed ispira, nel necessario contrasto nello scoraggiare la presunta 'libertà' di mortificare la globale democrazia d'ognuno.

Ovvero, deve sussistere una determinata specifica presa di coscienza del bene collettivo appartenere ad ogni singolo abitante e cittadino, ma prima di questo, di tutti i soggetti inermi incapaci (in quanto qualcuno, a torto o ragione, li dichiara poveri di mondo) di difendersi.

Ciò detto, senza successivi raggiri o acrobatiche disquisizioni da ciarlatano, debbono sottintendere l'accordo in previsione della futura non adesione.

E soprattutto esaminare in merito l'impropria posizione dedotta nell'abominio del crimine, di coloro che inquinando minano la globalità dell'intero pianeta.

Ed allora, un aspetto non del tutto specificato deve logicamente convergere sulla immediata necessità di imporre (come sosterebbe il mio amico Nicarco) qual vincolo di Legge l'accordo siglato e concordato, nei meriti promulgati di singoli Leggi degli Stati firmatari. E mi ripeto ancora, se ciò appare improponibile, è altrettanto proponibile che ogni singolo seppur firmatario dell'atto congiunto, possa un domani rimuovere il vincolo a beneficio del singolo interesse, assoggettando la propria decisione, seppur votata democraticamente all'interno del proprio Stato, costringendo gli altri dell'intera globalità pagarne le ingiuste catastrofiche conseguenze.

Detto tutto ciò, è importante in previsione e merito, in quanto gli interessi dei singoli potrebbero far naufragare l'interesse globale d'ognuno, iniziare a studiare una serie di misure a tutela, disciplinate da specifiche leggi commerciali le quali tendono a penalizzare nel concreto (così come il muro che cinge un impero) tutti coloro che non si adeguano.

In pratica delle specifiche severe sanzioni comunitarie che di fatto impediscono di stipulare trattati come liberi scambi commerciali con tutti quei soggetti non firmatari.

Ed in qual tempo certificare la libera scelta e reciproca appartenenza suggellata dall'accordo fra tutti coloro che hanno aderito.

Ovvero una più vasta comunità e non solo Europea o Americana...

Non più dazi o barriere commerciali, come ebbe a disquisire Trump, bensì ed ancor peggio, dei muri ai quali i soggetti non aderenti non possono far emergere la propria economia suggellata nel principio della violata Natura.

Solo in questo modo, come mi suggerisce il mio buon amico Nicarco, possiamo tutelare anche e soprattutto la povertà di tutti coloro che a causa dei più ricchi naufrago nel collasso del proprio ecosistema.

Se tutto ciò può apparire improponibile, in quanto lega fra loro da specifici interessi i soggetti firmatari, oltre a quello di promulgare uguali medesime Leggi per quanto deciso, comprese norme severe per gli inadempienti, risulta l'unica via percorribile per impedire il sottrarsi all'obbligo globale di quanto sottoscritto.

Così intendiamo essere ed appartenere al Mondo e parteciparvi nella sana Ricchezza equamente distribuita come percepita!

Altrimenti saremmo irrimediabilmente poveri dello stesso al di sotto d'intendere la stessa da cui deriva la differenza.

Ovvero più bestie che umani!

Se così non fosse, e se la comunitaria regolamentazione violata, il singolo soggetto firmatario o Stato, perderebbe benefici dedotti, intesi come commerciali, di tutti gli stati firmatari, ed essendo questi i maggiori industrializzati, ciò significherebbe il beneficio di poter aderire ad un libero certificato scambio, ovvero un determinato marchio di fabbrica il quale attesti la comprovata regolarità di quanto creato stipulato sottoscritto e sancito.

Chi sprovvisto di tale prerogativa non potrà aderire ad un libero scambio di merci, in quanto le stesse tutelate dalla legittimità di poter democraticamente circolare, in quanto poste al vincolo globale e simmetrico dalla Natura da cui dedotte, così come la Legge in sua tutela!

Se è vero, mi suggerisce il mio caro amico Nicarco, che ogni Elemento inquinato viaggia nella circolarità dei mari come dei cieli, dalla stratosfera sino al fondo dell'Oceano, allora deve essere altrettanto valida questa equazione, altrimenti non saremmo all'altezza morale e civile del bene sfruttato e in cui viviamo!

In quanto il buon Dio che ha pur Creato questa capacità evolutiva del libero scambio nella prospettiva della Vita, incaricando gli Dèi suoi Infiniti Elementi che noi andiamo a celebrare, e per ultimo l'umano, il quale (umano) si deve adoperare ad eguagliarne l'Opera ancor meglio dello scienziato, applicando ugual medesimo

scambio anche nel valore dato alle proprie merci; agli Dei ci si deve ispirare in Ragione dello Spirito incarnato ed in perenne Viaggio.

Il mio amico Pitagora, assente per altri più importanti impegni mi suggerisce di riflettere in merito!

Ovvero la materia subordinata al vincolo degli Dèi e sancita dall'unico Dio posto alla sacralità della Dottrina distribuita saggiamente agli uomini!

Ed allora, e di conseguenze, in nome degli Dèi per ogni cosa creata dall'inizio dell'Universo, è più che giusto regolamentare nonché disciplinare con maggiore severità e pena ogni futuro sacrificio, non più d'ogni essere vivente - o agnello che sia - posto all'altare d'una improprio paradossale credo, bensì ed al contrario, della detta materia all'altare del vincolo e giudizio di Dio!

Lo scienziato - seppur ateo - prenda nota!

Democrito mi odi e senti, per ogni atomo dato e studiato è hora di sottoporlo al severo giudizio di Dio, in quanto avvelenato e seviziato!

Questo argomento è il più importante accordo il quale globalmente sancisce e disciplina ad hoc la salute, ovvero la futura salute d'ognuno in ugual medesimo Simposio.

È giunto il Tempo di opporre severe leggi a tutela, ovvero dei muri per tutti coloro che intendono avvelenare il nostro misero pasto!

O ultima cena!

(Giuliano)

L'inquinamento moderno non è soltanto quello della chimica e della radioattività.

Esiste anche un inquinamento psicologico.

Moltissime società tribali hanno elaborato dei tabù per scongiurare l'inquinamento dell'anima da parte di spiriti invisibili nell'aria e nelle acque.

Anche i nostri inquinamenti e le nostre tossicità sono invisibili. Microonde, elettricità ad alta tensione, radon, additivi, raggi X, particelle di piombo, pesticidi - insapori, inodori, minuscoli, eppure apparentemente indistruttibili.

Frutti di pulsioni di potenza?!

In breve, la subordinazione, di qualunque tipo, suscita il complesso di potenza. Questa definizione suggerisce implicitamente che l'affermare se stessi al di sopra dell'altro, qualunque cosa sia questo altro, lo colloca al di sotto. L'espressione chiave, in questo passo di *Jung*, è 'al di sopra'. E i modi di ergersi 'al di sopra' possono essere molti.

La subordinazione può usare la forza, la forza di volontà, la persuasione attraverso l'atteggiamento, la logica, l'argomentazione, oppure la conversione, il convincimento con il ragionamento, il terrore, la manipolazione, l'irretimento, l'inganno.

Altrove, però, *Jung* va oltre l'Io e parla di una pulsione di potenza, o istinto di potenza, facendo propria l'idea, forse di Adler, forse anche di Nietzsche, della volontà di potenza.

Qualunque sia il metodo, il complesso di potenza subordina tutto all'arrivare e al restare in testa.

Questo binomio è ben più antico della psicoanalisi, rimanda a due dei principali peccati contemplati dalla morale della Chiesa nel Medio Evo: *ira e cupiditas* (avidità e concupiscenza). Queste passioni peccaminose dell'antichità sono adesso diventate il potere e l'istinto sessuale.

Ma ancora più antiche, nel senso che sono presenti da sempre, sono due figure mitologiche, **Ares/Marte e Afrodite/Venere**.

Anche queste figure sono spesso in coppia, e le loro storie ci parlano di potere e di sessualità. Dietro i concetti della psicologia moderna c'è una lunga storia, e dietro quella lunga storia ci sono le configurazioni archetipiche che la storia riveste secondo la moda dei secoli. L'approccio archetipico al potere e al sesso ci dice che un essere umano non può mai controllare del tutto l'ira o la cupiditas, perché è in queste esplosive pulsioni che dimorano gli Dei. E anche se pensiamo che i miti sono ormai da lungo tempo dimenticati, e che gli Dei e le Dee sono morti, in realtà essi risorgono nelle passioni dell'anima. L'ipotesi che il nostro temperamento sia tracciato sulle linee di una griglia mitica è un'idea che merita maggiore spazio...

La parola **potere, potenza**, da sola ha una risonanza più vasta delle idee psicologiche di complesso di potenza e pulsione di potenza, e la sua definizione, piuttosto innocente, è semplicemente la capacità di agire, di fare, di essere, e deriva dal latino *posse (potis esse)*, **essere capace**.

Come per la potenza elettrica e per la potenza muscolare: la capacità di compiere un lavoro. In realtà la potenza e l'energia sono entrambe delle astrazioni, indotte dall'esecuzione di un lavoro. Quando qualcosa si muove o si modifica, in qualunque modo, noi postuliamo, e poi misuriamo, la ragione invisibile di questa alterazione come energia o potenza.

In modo ancora più ampio, il potere può essere definito come la semplice potenza, la potenzialità: non il fare, ma la capacità di fare. Lo studio del termine si fa ancora più interessante quando si risalga alle sue radici indoeuropee, perché scopriamo che è la parola stessa a evocare i significati psicologici attribuitigli da *Jung*.

Il potere subordina davvero!

Perfino in assenza di un soggetto che lo eserciti. Non c'è bisogno di ipotizzare un Io dominante. La radice della parola è infatti **poti**, che significa *marito, signore, padrone*; il greco **posis**, 'marito', da cui deriva 'des-potes', *signore della casa*, da 'domos e posis', *padrone*.

Dominus in latino significa *signore, padrone, colui che possiede*, e gli schiavi romani chiamavano il loro padrone **dominus**, mentre quelli greci lo chiamavano **despotes** (da cui il nostro despota).

In quest'idea di potere sono già insiti gerarchia e subordinazione, e perfino dispotismo.

Nella tradizione occidentale — che si esprime nel linguaggio che tutti ereditiamo nel momento in cui parliamo l'inglese, e che quindi rientra nel campo culturale della storia irrevocabile e inesorabile - crediamo che la capacità di fare, di agire comporti l'autoritarismo, il dominio, lo spadroneggiare, il far sentire il proprio peso sulle cose, sulle persone, sull'ambiente.

Dio stesso nel latino della Chiesa viene chiamato **Dominus**, e noi umili uomini, fatti a sua immagine, diventiamo dei dominatori semplicemente facendo una qualsiasi cosa.

L'interrogativo più inquietante che nasce da tutta questa indagine sul potere è questo:

Come è possibile esercitare potere, fare qualunque cosa da agenti, senza per questo dominare?

Il grande problema della nostra psiche storica, forse della natura umana, è proprio questo:

Come è possibile agire senza dominio, senza controllo oppressivo, e tuttavia realizzare?

E la domanda che nasce nei genitori al momento di guidare i loro figli; negli operatori sociali quando vorrebbero intromettersi nella vita dei loro assistiti, magari anche per aiutarli; in chi dirige un ufficio, al momento di dare anche semplicemente delle disposizioni. Ogni qual volta vogliamo fare qualcosa come agenti, il potere fa la sua comparsa, e dove compare il potere compare anche nel mondo la nostra storia occidentale. Noi dominiamo a immagine e somiglianza del nostro Dio, del nostro **Dominus**.

I problemi politici di **massa e potere**, come li chiama *Elias Canetti* nel suo studio ormai classico, risiedono nella pervasiva idea del potere che ha in suo dominio la coscienza occidentale, un'idea che sostiene con insistenza che quanto più esso è umile e materiale, quanto più è femminile e inattivo, tanto meno è potente: **il potere** segue la strada maestra della classe, della ricchezza, dell'educazione o della nascita.

Il potere sta in cima, come Dio nel Cielo, Mosè sul Sinai, gli Dei greci sull'Olimpo, Gesù sul Monte degli Olivi e poi accanto a Dio con la Resurrezione, i colonizzatori al di sopra dei nativi, il bianco al di sopra dello scuro, e i missionari al di sopra delle loro donne.

L'espressione filosofica corrispondente è **actus purus**: il massimo del potere definito come attività al massimo della purezza. Al di sotto c'è la materia, la massa, la plebe — un mero potenziale che ha bisogno di essere risvegliato dalla sua inerzia innata ma che, per la sua

potenza latente, deve anche essere trattenuto dall'eruzione spontanea.

L'idea che l'essenza della divinità sia l'attività pura conferisce un impeto spirituale al culto occidentale della produttività, così come pure al machismo, al razzismo e alla paranoia. È possibile ampliare l'idea di potere andando a investigare al di là delle esplorazioni psicologiche ed etimologiche che abbiamo appena passato in rassegna e cercando di figurarcela in relazione ai concetti che comunemente vengono associati a questa parola.

Il termine **potere**, infatti, nella nostra mente si differenzia, assumendo nell'uso comune un'infinità di sfumature. Queste differenti forme **di potere**, che ciascuno riconosce nell'altro, le ricerchiamo anche noi, o magari creano imbarazzo anche a noi. Penso alla *leadership*, all'ascendente, alla resistenza, all'autoritarismo, alla tirannia, al prestigio, al controllo, all'ambizione e così via - aspetti del potere ai quali torneremo fra poco. Forse queste molteplici sfaccettature sono ciò di cui il potere è composto, i tratti che, nel loro insieme, **ne costituiscono la forza**, la capacità di agire e di realizzare, di andare e di prendere, di avere e trattenere, di asservire e di distruggere; forse queste sfumature ci spiegano anche il perché l'idea di potere eserciti un'influenza così grande e perché produca tanta libertà, ma anche tanta sventura.

John Locke ha definito in modo estremamente chiaro la tirannia 'come il Potere Assoluto, Arbitrario, che un unico Uomo ha su di un altro, di trascinare la sua Vita ovunque voglia'.

Ecco che torniamo alla nostra premessa iniziale, alla subordinazione, adesso in una forma estrema.

Le descrizioni della tirannia comprendono generalmente il caparbio esercizio della sovranità

assoluta, della giustizia arbitraria - o della mancanza di giustizia — e della regola crudele, rigida e persecutoria.

La proibizione delle punizioni crudeli e inconsuete da parte dell'VIII emendamento alla Costituzione americana era una delle precauzioni contro il ritorno della tirannia.

La parola chiave nelle definizioni della tirannia, dal suo primo uso da parte dei Greci fino a oggi, è assoluta, a indicare che la tirannia non richiede tanto un unico monarca, un unico dittatore, quanto una unicità di mentalità, letteralizzata in un unico governatore assoluto.

La tirannia può governare attraverso un gruppo, come un *politburo*, un *directoire*, un ordine religioso, una famiglia reale o mafiosa, fino a che i membri non divergono sul principio o sull'attuazione del principio. La supremazia di un dogma e dell'obiettivo unico della linea del partito, dell'espansionismo della famiglia o della giunta dei colonnelli, conta più del modello della tirannia in un'unica persona.

L'assolutismo non è un governatore spietato, ma una regola spietata — cosa che dimentichiamo facilmente, perché la nostra mente si fissa sulle figure degli zar e dei signori del crimine. Queste immagini servono a mantenere il pericolo della tirannia proiettato su Stalin, su Gengis Khan o su Al Capone, proteggendoci dall'assolutismo che può governare la psiche sotto forma di fondamentalismo nella religione, di pensiero costi-benefici nel business e di progresso nelle scienze.

Inoltre, la proiezione della tirannia su temibili tiranni ci difende anche da un'intuizione che ci riguarda ancora più da vicino: che l'assolutismo può governare la nostra stessa vita.

Senza saperlo, viviamo sotto la tirannia.

Un unico punto di vista, un'unica fede, un unico modo stabilito di fare le cose può espandersi e sfruttare tutti gli altri che sono nella nostra natura finché non siamo assoggettati a regole assolute, che ben presto agiscono in modo autonomo. La psicologia freudiana ha chiamato queste dominanti diktat del Super-Io. Molti sono i sintomi che esprimono la tirannia di queste regole fisse. Crampi, spasmi, dolori artrici, inibizioni circolatorie ed escretorie si riferiscono spesso all'ostinatezza di abitudini croniche, che non possono abbandonare le loro regole e semplicemente cessare. E come se Saturno, il vecchio Dio della severa e rigida melanconia, fosse diventato il governatore assoluto della psiche.

Rispettosa sopportazione: vecchio prima del tempo.

Intanto, altri sintomi acuti quali eruzioni, incidenti, collassi, possono essere la dimostrazione del ribelle oppresso che improvvisamente si alza ad affrontare l'assolutismo della coscienza abituale.

La coscienza abituale deve reprimere per focalizzare. Per esistere in mezzo al brusio aggressivo dell'informazione, selezioniamo e rimuoviamo. Ci manteniamo fedeli a ciò che secondo noi funziona. E il guardare quello che funziona diventa uno dei modi privilegiati di fare le cose, e ben presto l'unico modo.

Via via che si diventa più vecchi, e più ciechi, questa tirannia della coscienza abituale diventa sempre più visibile agli altri. Lo studio di Daniel Goleman su come si è ingannati dalla nostra stessa coscienza abituale dimostra che la tirannica regola unilaterale è la base dell'auto-inganno.

Questo genere di potere, che ci fa al tempo stesso fattivi e ciechi, va più in profondità che se fosse semplicemente situato nei nostri modi. È il governo tirannico dello stile; lo stile del nostro modo di pensare,

di lavorare, di comunicare; lo stile delle nostre parole, dei nostri gesti: e se tutto questo combacia fino a formare una personalità integrata, la coscienza diventa tirannica.

Beviamo per sfuggire a questo tiranno; divorziamo, ci innamoriamo, abbandoniamo il lavoro, cambiamo casa, andiamo in fallimento, ci lanciamo giù per le rapide o con il deltaplano, litighiamo con i nostri figli qualunque cosa pur di sfuggire alla punizione crudele e inconsueta inflitta dall'assolutismo di un dominio ben riuscito.

Tutto è stato subordinato all'unico modello tirannico.

Tutti gli altri, spariti.

Siamo diventati totalmente noi stessi e ora soffriamo del dominio totalitario.

Dal momento che ogni organizzazione, compreso quel gruppo di tipi strani e di prime donne che compongono la psiche umana, è un'associazione multipla, il dominio da parte di uno sarà sempre minacciato da altri sentimenti e da altri punti di vista. Quanto più insistiamo su parole quali integrazione, unità, centratura, quanto più immaginiamo che il potere venga dal tenere tutto insieme, tanto più probabile sarà che crescita diventi espansione di uno a scapito degli altri, e sviluppo semplicemente sfruttamento.

La tirannia poggia fundamentalmente su un mito portante, su una convinzione interiore data da una forza archetipica. Per esempio sul mito dell'eroe che può superare ogni ostacolo; sul mito del fanciullo divino, che è ispirato e protetto dalla divinità, e che può correre infiniti rischi e attraversa la vita come su uno skateboard, senza ripensamenti; oppure sul mito della romantica passione sessuale che spinge oltre l'umano, anche verso la sua distruzione. Ma i miti non godono di molto credito nel nostro valutare la vita come 'profitto-e-perdita'. Crediamo soltanto ai miti che si presentano

come fatti e come verità, in una sorta di competizione neo-darwiniana.

Ma se i miti non vengono riconosciuti, li viviamo — oppure essi vivono noi — ciecamente.

In questa cecità, ciascuno di noi, come diceva Freud, sta mettendo in scena Edipo il Tiranno, che non vedeva il mito che viveva e per il quale moriva.

La cura antica della tirannia era il tirannicidio, uccidere il re. Un'altra è la democrazia, un voto a ogni voce adulta.

Una terza cura è il complesso tavolo dell'organizzazione, con la separazione fra poteri esecutivi, veti e controllori, comitati etici, difensori civili e speciali commissioni inquirenti, burocrazie sovrapposte e direzioni congiunte - il tutto codificato nei meandri di un sistema legale.

Un'altra cura è il ricorso rituale a un pantheon di poteri. Era questo il metodo politeistico che governava il mondo antico e molte culture, al di là del monoteismo che adora un unico essere supremo: la tirannia esercitata in cielo. La storia e l'antropologia dimostrano chiaramente che la cura politeistica non garantisce la libertà dalla tirannia politica, e tuttavia, per ragioni psicologiche, vale la pena di esaminarla attentamente.

Il pantheon era strutturato in modo che *Zeus/Jupiter*, per esempio, era semplicemente il *primus inter pares*. Non poteva sconfinare nei domini degli altri Olimpici. Questa restrizione va oltre il concetto di sovranità limitata, perché l'assolutismo non può essere contenuto semplicemente condividendo il potere con un'oligarchia: le giunte sono oligarchie.

Né può essere limitato per legge: la tirannia inizia sovvertendo la legge o piegandola al proprio uso.

L'idea di un pantheon, che corrisponde alla struttura interna della psiche, può costituire invece un freno proprio là dove nasce la tirannia, e cioè nella fantasia della mente che vede se stessa come un governatore assoluto e solitario. Il vocabolario - per inciso - attribuisce al termine 'assoluto' il significato di 'senza condizioni, limitazioni o obblighi; indipendente, disimpegnato'. E sciolto da relazioni, libero da ceppi, agisce a ruota libera. Ciò in cui la mente tirannica ha fede è il suo stesso potere, che è anche quello che 'crea la propria mente'.

L'idea del pantheon, invece, rifiuta di lasciare che la mente creda in se stessa in modo così assoluto. Essa dice che la mente, come ogni altra cosa al mondo, è composta e soggetta a molti poteri, ciascuno con miti differenti che richiedono osservanza continua. Un essere umano è immaginato non tanto come un agente centrale, nel quale, per definizione, la tirannia è sempre una possibilità, quanto come un campo in continuo mutamento, dove l'attrito fra le varie figure richiede dei rituali e un atteggiamento riflessivo e interrogativo.

È per questo che in altre culture si consultano sempre le stelle, le nubi, gli uccelli, i visceri di animali, i prodigi e i segni premonitori, proprio come noi teniamo d'occhio le previsioni economiche prima di fare una mossa importante. **Quello che un tempo erano, e altrove sono tuttora, gli indovini e i veggenti, qui sono gli esperti di statistica, gli attuari, gli econometristi, gli esperti di previsioni economiche. Magia delle mode.**

La differenza fra i due rituali sta nel focus dei due modi di procedere.

Il nostro, attraverso la raccolta dei dati, cerca di contribuire al potere che ha la mente di governare la confusione delle circostanze e di mettere ordine fra di esse.

Il loro cerca di differenziare e di dar potere agli altri, in modo che le cose rientrino in un ordine cosmico. È per questo che la fede è centrale per il nostro approccio, mentre per il loro è centrale il sacrificio. Invece di essere fatto a immagine di un unico Dio onnipotente, come nella nostra cultura, l'essere umano, in queste realtà altre, riflette voci contrastanti ed è immaginato sempre in un fascio di relazioni. Quindi devo domandarmi sempre:

Chi è che comanda adesso?

Quale principio, quale mito, quale potere ha usurpato il trono e sta immaginando la mia mente?

I rituali di un atteggiamento riflessivo e interrogativo danno potere agli altri, come nell'interpretazione dei sogni. Non guardo soltanto quello che l'Io fa o non fa, ma guardo anche quello che fanno gli altri, e chi essi sono, e perché sono lì nel mio sogno. In un modello politeistico della psiche, la prima domanda riguarda gli altri, come avveniva in Grecia quando si consultava un oracolo. I Greci non chiedevano:

Cos'è che non va in me?,

oppure

Cosa dovrei fare adesso?,

ma:

A quale Divinità dovrei rivolgermi in questa situazione?

Chi ha il potere adesso?

Questa semplice domanda, Chi?, annuncia che non sono il solo a comandare e che il mio potenziale tirannico è stato messo in discussione.

(J. Hillman)